

Gentili Signore, Signori Ospiti, Carissimi Fratelli,
per la seconda volta, dopo i funerali laici officiati il 21 gennaio u.s., ho il grande onore e lo straordinario privilegio di tenere l'orazione ufficiale per la funzione commemorativa che noi chiamiamo funerale massonico.

E quindi sono per la seconda volta al Tuo cospetto, caro Luigi! La prima volta, nell'atrio della Tua abitazione, è stata davanti al feretro che raccoglieva le Tue spoglie mortali; la seconda qui, questa sera, davanti a questo tumulto che, idealmente, rappresenta la sepoltura di un Maestro.

L'allievo al cospetto del Maestro. E per un allievo, ricordare il Maestro, è opera improba, poiché quelle che per prime affollano la mente sono le mille emotive sfumature che appartengono alla quotidianità del rapporto umano che intercorre appunto fra Maestro ed allievo. Questa ufficialità mi costringerebbe ad uscire da questa dimensione intima, ma siccome io la sento preponderante, desidero mantenermi in quest'alveo di valore fraterno, di portata spirituale, di dimensione intima appunto.

Celebrare un defunto, nel Tempio massonico, significa sentirlo presente tra i vivi e così dichiarare una continuità di rapporto con lui, ovvero una continuità di comunicazione tra la vita e la morte; quindi, una estensione della fratellanza dei viventi ai morti, in una catena universale, per essere fratelli nella vita attuale e oltre essa, anche dopo la morte. Tutto questo, ovviamente, ci induce a penetrare il senso autentico della morte, superandone la concezione comune o profana.

In Massoneria, e forse non solo in Massoneria, il rito funebre è il simbolo della metamorfosi dell'uomo nel fatale passaggio dalla caducità terrena all'eterno, dal contingente al trascendente, dal sensoriale allo spirituale, richiamando inoltre i concetti di rinascita, di evoluzione continua, di fratellanza universale, di reintegrazione nell'Uno.

Cercherò stasera di delineare i tratti caratteristici della personalità di Luigi Manzo, attraverso ricordi, riflessioni, memorie, emozioni. Ma è anche mio desiderio accompagnarvi in un viaggio, quello di questa ritualità,

per me affascinante e pieno di significati che, mi auguro lascino in voi un segno: positivo? negativo? non so. Il mio auspicio è quello di infondervi curiosità, magari un senso di serenità, chissà di appagatezza.

Per far ciò vi abbiamo invitati e fatti entrare nel Tempio dei Liberi Muratori parato a lutto (una delle poche occasioni data ai profani di entrare in un Tempio massonico), con addobbi che indicano che la morte può mietere gli uomini in qualunque stagione.

Il notaio Luigi Manzo era nato il 1° novembre del 1929, figlio del notaio Francesco (sindaco di Trapani dal settembre 1943 all'agosto 1945 e dal maggio 1946 al febbraio 1947), nipote del nonno Luigi, pure lui notaio e anch'egli sindaco dal novembre 1916 al settembre 1917. Il nonno esponente del partito demo/sociale di Nunzio Nasi nel primo Novecento, il padre protagonista nel dopoguerra della vita politica trapanese dalla sponda azionista dei partiti che si confrontavano sulla ricostruzione di un paese devastato dalla crisi bellica. Pronipote del bisnonno Francesco, anch'esso notaio.

Luigi Manzo durante la Seconda guerra mondiale frequenta il liceo classico “L. Ximenes” e nel 1947 prende la maturità insieme con compagni di scuola che avrebbero segnato, per la loro spiccata personalità, la vita intellettuale della città, e alcuni, fuori dalla Sicilia, ne avrebbero ampliato i circuiti culturali con la loro prestigiosa attività, come lo sceneggiatore Nicola Badalucco e il fisico Antonino Zichichi.

Massone il bisnonno, massone il nonno, massone il padre, Luigi Manzo viene iniziato alla Libera Muratoria il 1° marzo 1966, esattamente 50anni fa, presso questa Rispettabile Loggia “Rinnovamento” n° 348 all’Oriente di Trapani. Si trasferisce a Catania nell’ottobre del 1970 per esercitare la professione notarile e lì frequenta la Rispettabile Loggia “Adelphia” n° 711 all’Oriente di Catania. In quella Loggia ricopre tutti gli incarichi, compreso quello di Maestro Venerabile per poi transitare al Consiglio dell’Ordine per due mandati dal 1978 al 1985.

Gentili Signore, Signori ospiti, Fratelli carissimi,

il rito è iniziato, in vostra assenza prima, simbolicamente a Mezzanotte, quando cioè le tenebre più profonde stendono un velo di dolore sulla natura che attende, momentaneamente vedova, il ritorno dell'astro che la vivifica. La cerimonia è stata avviata dal Maestro Venerabile, che ha battuto debolmente un colpo di maglietta (simbolo della nascita dell'uomo), seguito dal Primo Sorvegliante che ha battuto un colpo fortissimo (simbolo della forza vitale), ha concluso il Secondo Sorvegliante con un colpo appena sensibile (simbolo dell'ultimo respiro).

I nostri rituali sono delle guide formali e preziose delle nostre cerimonie e vogliono che a questo punto del funerale massonico si faccia una pausa. È una pausa di meditazione. È una pausa simbolica, come tutto ciò che ci circonda, in questo Tempio e nel mondo stesso. È la pausa nella pausa.

Infatti, come diversamente si potrebbe concepire, l'intera nostra mesta cerimonia, se non come una pausa dello spirito, che un impulso emotivo impone al frenetico

vivere quotidiano? Al di là di quella porta sono le passioni, non sempre nobili, dell'umanità. Là sono gli entusiasmi, là gli egoismi, là le invidie, là ci sono gli istinti incontrollati. Se noi, in luogo dell'espressione corrente del "chiudere una porta", usiamo quella rituale del "coprire il Tempio", si è anche per questo: per metterci al coperto dai vizi dell'umanità, che talvolta sono o possono essere i nostri stessi vizi, di individui perfettibili ma non perfetti; noi qui aspiriamo a metterci al coperto dai mali, aspiriamo a ripararci da una umanità che amiamo, e per la quale operiamo, ma che non sempre, non ovunque ci ripaga di eguale comprensione.

Qui si raccolgono uomini che si chiamano "fratelli" e che fanno del tutto, del tutto umano, per considerarsi tali. Depositi i gradi, le onorificenze, i titoli, i privilegi sociali e di censo, che la diseguaglianza del mondo profano fomenta, qui si riuniscono dei semplici uomini, dei semplici "fratelli".

Qui, in silenzio ma non in segreto, in modestia ma non di nascosto; qui, fra i simboli che sono la sintesi

della saggezza umana; qui operiamo noi Liberi Muratori: che non siamo soldati di un esercito fideistico, non siamo cospiratori fanatici, non siamo settari aggressori delle istituzioni altrui, ma siamo, o tentiamo di essere, liberi costruttori di un ideale grandioso, immortale: la fratellanza universale.

Ed è forse in nome di questa fratellanza universale che a tutti noi mancherai. A me personalmente mancherai perché hai rappresentato, fra le tante cose, una costante fonte di genuino sapere. Ogni qual volta avevo un dubbio, sapevo che il notaio mi avrebbe dato la risposta. E se non l'aveva, l'avrebbe trovata. Mi mancheranno i nostri incontri, le nostre riunioni, i nostri dialoghi, le nostre telefonate...mi mancherà un amico fraterno, perché un amico fraterno come te non se ne incontrano molti nella vita.

Qui, dunque, questa sera, una pausa; un'oasi raccolta e breve, imposta – come ho detto – da un impulso emotivo. Qui, nel regno della fredda ragione e della ferrea logica, un'offerta al calore del sentimento; un timido sguardo sul mistero; un colloquio, appena accennato, con

il nostro “io” più profondo; insomma, un abbraccio con chi non è più, nel nome del Grande Architetto dell'Universo.

Il culto dei morti è indice di bontà, ma anche di civiltà. Il nostro impulso non poteva sfuggire al controllo della saggezza e dell'esperienza, per consentirci, ancora una volta, di dare esempio di bontà sì, ma non meno di civiltà.

Ne è prova, anzitutto, il fatto che i funerali massonici non si svolgono (se non casualmente) nell'imminenza di un dolore umano concreto, ma in una data stabilita e in una ora simbolica ritualmente indicata. L'ora della notte profonda, quando lo spirito si è liberato dagli stimoli diurni e più e meglio è predisposto per ripiegare su sé stesso. L'ora in cui il massimo simbolo di vita, il sole, è (per usare il linguaggio esoterico dell'antichissimo Libro Egizio degli Inferi) nel momento più difficile del suo viaggio sotterraneo, in zona priva di acqua, alle prese con l'aggressore tenebroso, il dragone Apep, che gli vorrebbe impedire il ritorno nel cielo.

Ebbene qui, al coperto del mondo profano, in questa sera, in questa ora, noi Liberi Muratori ci accostiamo al ricordo del nostro Fratello Luigi Manzo che non è più.

Abbiamo formato, come testé abbiamo fatto, prima che Voi entraste, una salda catena (ci siamo presi per mano), simbolo dell'affettuosa fratellanza che ci unisce, abbiamo tentato di verificare l'attualità della nostra catena, ma se i nostri corpi erano uniti dalle mani e dai piedi, i nostri cuori erano divisi da un vuoto. "La catena d'unione si è rotta", ha detto il Secondo Sorvegliante.

Ed ecco che invochiamo, in Vostra presenza, il Grande Architetto dell'Universo, "immortale origine (sentite la bellezza di questa espressione, al tempo stesso deistica e poetica, ma anche di sapore scientifico) "immutabile origine di ogni trasformazione". Abbiamo invocato Dio, il Grande Architetto dell'universo (G.:A.:D.:U.:), concepito anche come Fuoco che feconda ogni forma di vita, come Principio di ogni trasformazione, come Fine di ciascuna esistenza che ritorna a Lui reintegrandosi nell'Uno: reinte-

gratio ad Unum, aut ad Ignem. Allo spirito del Fratello Luigi Manzo, al GADU, chiediamo solo due forze: imparare a morire, cioè a trasformarci lentamente ed inesorabilmente, ma intanto continuare nella via dell'onestà e del dovere.

Ed anche noi spargiamo fiori sul tumulo, offriamo il nostro simbolo: l'offerta di fronde di acacia. I Fratelli più anziani sanno di quale mitica leggenda sia evocazione l'acacia, compendio essa stessa di quell'attimo che qui celebriamo: la trasformazione della vita in morte e della morte in vita. L'eterno divenire. Un mistero che altri definiscono come "resurrezione delle anime", che noi preferiamo concepire come semplice trasformazione.

Questo è il nostro ricordo all'estinto. In presenza della morte – simbolo di silenzio assoluto, di necessità di purificazione per la seconda nascita che trascende la contingenza e immette nell'eterno – i presenti ne traggono un elevato ammaestramento che interiorizzano, divenendo fattore di edificazione coscienziale, sì che l'esempio del defunto possa insegnar loro a morire, perché v'è pure una

dignità della morte, oltre che della vita: ne discende un'etica ed una pedagogia della morte.

Si fa strada così la consapevolezza che dalla morte possa scaturire un'importante e profonda lezione educativa; che dalla putredine della decomposizione possano nascere i profumi e le bellezze della vita (come, appunto, accade in natura); che il trapasso non è che l'iniziazione ai misteri di una risurrezione e che nulla si disperde e si estingue in natura.

Anche noi, poi, ricorriamo all'incenso, e per tre volte, forse per ricomprendervi – insieme al sempre presente numero tre, sintesi fondamentale della misteriosofia di tutte le religioni – tre distinti valori: il primo, da vedersi nella somiglianza tra il fumo che si dilegua e svanisce, e la vita nostra che come fumo si dissolve; il secondo, da vedersi nel simbolo del mezzo che brucia e scioglie la materia e libera lo spirito; il terzo, che meglio non posso accennarvi che come principio di trasformazione ignea.

Ma posso dirvi che l'opera compiuta nel Tempio da Luigi Manzo è reale, non virtuale, perché le sue spoglie

mortali (per sua volontà) sono state autenticamente purificate, cioè penetrate e consumate dal fuoco, per essere strutturalmente da esso modificate. Solo così si realizza il consummatum est, l'ultima consummatio (il compimento perfetto), la parte più eterea della materia mortale ed immortale, Luigi l'ha fatta. Luigi ha scelto di essere cremato, perché testardamente e convinto cremazionista.

Si, testardamente!!! Luigi Manzo era una personalità molto complessa, originale, piena di fascino e talvolta non compresa, comunque difficile da dimenticare, una volta incontratolo. Non è comune, infatti, essere dotati di brillante intelligenza, di profonda cultura, di grande indipendenza, di senso della realtà, di generosità e di passioni. Non è facile dimenticare neanche il conversatore amabile e ironico: quando prendeva amabilmente in giro noi tutti con battute sagaci, intelligenti e fulminanti.

I ricordi emozionali sono tanti e si accavallano. Cultura, intelligenza che affascinava, amicizia, comprensione e tanta disponibilità. Carattere non sempre facile, spirito critico ma non integralista: senza essere un giudi-

cante aveva il dono di sapere animare, incitare, incoraggiare, comprendere, persuadere, spronare. Tratti, questi, di un carattere forgiato in quella scuola che, attraverso il magistero umanistico dei suoi docenti (il prof. Ferrari di latino e greco al liceo di Trapani e Giorgio La Pira e Pietro Calamandrei all'Università di Firenze), aveva alimentato in quegli anni, per Luigi, il focus di una vita morale trasferita, poi, nelle libere professioni e nella civica convivenza. Socialista da sempre (Pietro Nenni era di casa nei salotti di casa Manzo), alla militanza politica Luigi non volle, né poté, sottrarsi, per la sua stessa formazione parentale, ma anche perché avvertì, nel trapasso dal dopoguerra agli anni '60, i segnali di un possibile rinnovamento della politica, ormai proiettata su un orizzonte nazionale ed europeo. Fu una breve esperienza, durante la quale fu eletto, nel 1956, con 948 voti al Consiglio Comunale di Trapani e successivamente, negli anni '60, membro supplente del Comitato Centrale del Partito Socialista Italiano. Erano gli anni in cui Fanfani si apprestava ad iniziare l'esperienza delle maggioranze di centrosinistra.

Gentili Signore, Signori ospiti, Fratelli carissimi,

la nostra cerimonia giunge alla presente pausa, che segue all'ultima invocazione: possano, la memoria e le virtù del Fratello scomparso, condurci "con assiduo lavoro alla ricerca della verità e della luce".

Non si fraintenda questa invocazione, che potrebbe apparire egoistica; chi non ci conosce può supporre, infatti, che troppo presto ci affrettiamo a lasciare lo spirito dei Fratelli al mistero del Grande Architetto, per chiedere, soltanto per noi, nuova energia per la ricerca della verità e della luce. Il vero è che il Fratello Luigi Manzo, il Grande Architetto e la Verità e la Luce stasera, qui, possono accentrarsi in una stessa Idea.

La nostra è la religione dell'umanità. È la religione dell'uomo, composta dagli uomini, per il bene degli uomini. Nessuna pretesa escatologica è in questa religione. Nessuno più di noi è convinto e rispettoso di una verità sacrosanta: che l'uomo, essere finito, non può pretendere di conoscere l'infinito. Noi non seguiamo l'insegnamento di un solo Grande Iniziato, ma di tutti. Noi rispettiamo chi

vede una sola faccia della verità, ma ci sforziamo di elevarlo alla visione di altre verità. Per questo invociamo lo Spirito immortale, per seguire la via della Verità e della Luce. Noi a noi stessi non chiediamo di essere virtuosi e caritatevoli per conseguire un premio eterno, ma per la sola soddisfazione di avere compiuto il dovere dell'uomo forte e responsabile; per il solo premio di avere dato un po' di bene all'umanità. Si adatta alla perfezione, per ciascun massone, quell'ammonimento di John Donne che Hemingway – come sicuramente ricorderete – volle premettere al suo più famoso romanzo: “ogni morte di uomo mi diminuisce, perché io partecipo dell'umanità. E così, non mandare mai a chiedere per chi suona la campana. Essa suona per te”.

Questa nostra religiosità è, qui, sempre e dovunque. È nei nostri simboli, non ultimo dei quali il libro Sacro, quel libro che noi apriamo sull'insegnamento esoterico del Vangelo secondo Giovanni, là dove è detto che: “In principio era la Parola e la Parola era presso Dio, anzi la Parola era Dio. Essa in principio era presso Dio. Per essa furono fatte tutte le cose e fatta separatamente da essa nessuna esistette. In essa era la vita e la vita era la luce

degli uomini. E la luce risplende nella tenebra e la tenebra non l'ha compresa”.

È, questa religiosità, nel nostro linguaggio, del quale un particolare va colto questa sera: quello che riguarda i Fratelli che mancano nella catena d'unione. Del nostro Fratello Luigi Manzo, infatti, non siamo soliti dire che è morto, ma “passato all'Oriente Eterno”. Sentite come è delicato, affettuoso, vivo questo concetto di semplice passaggio, simbolo di una continuità che le scorie mortali non valgono ad arrestare. D'altronde, ripensate le parole rituali di poco fa: “ricordiamoci, o Fratelli, che la morte non è che l'iniziazione ai misteri di una seconda vita”.

Qui, come in tutto il mondo, ora, come sempre, noi rispettiamo ed attuiamo i canoni della Libera Muratoria Universale, che non accetta (uso i termini tradizionali dei nostri Landmark) né “atei stupidi” né “libertini irreligiosi”.

Nel 1995 Luigi Manzo ritorna a Trapani per svolgere gli ultimi anni dell'attività di notaio. E ritorna a frequentare i lavori presso questa Loggia dove trent'anni

prima aveva avuto ricevuto la luce. Con una differenza però: partito da Apprendista Libero Muratore, ne ritorna quale Serenissimo Presidente e Gran Maestro degli Architetti del Rito Simbolico Italiano, carica che ricoprirà dal 1993 al 1998. Nel 2000 viene insignito dell'Ordine di Giordano Bruno, Classe Atena, nell'aprile del 2001 è nominato Gran Maestro Onorario dell'Ordine.

Gentili Signore, Signori ospiti, Fratelli carissimi, questa pausa sta per concludersi.

Questa sera l'abbiamo vissuta con la gradita presenza di gentili signore, compagne nostre e di Fratelli che non sono più. A voi, con il nostro affetto di uomini, vada la nostra riconoscenza di Liberi Muratori. A voi la nostra gratitudine, poiché è anche vostro il sacrificio delle frequenti nostre assenze serali; anzi, se di sacrificio si parla, è unicamente vostro. Noi veniamo nel Tempio spinti da una fede nostra, della quale a voi non riserviamo che qualche riflesso; voi rimanete sole, unicamente per la fede che avete in noi. Noi crediamo in ideali tanto grandi che bene spesso faticiamo a comprendere e a contenere; voi,

quando noi manchiamo, non credete che in noi. Ma sappiamo che siamo consapevoli, sempre, di avere nel vostro affetto e nella vostra fiducia un irrinunciabile elemento di forza per noi stessi. Se siete mogli soltanto, è in voi che troviamo la ragione della vita che nel Tempio massonico ci sforziamo di rendere migliore. Se siete anche madri, è nella vostra sensibilità che ci affidiamo, per distillare nei nostri figli l'educazione e l'esempio, frutto ma anche principio della nostra iniziazione massonica.

Gentili Signore, Signori ospiti, Fratelli carissimi, questa pausa si è conclusa.

L'allegorico Dio Sole del Libro egizio ha vinto ancora una volta la sua lotta mortale, giù negli inferi, e si accinge a tornare in cielo. Ci siamo interrotti sulla invocazione per la ricerca della luce ed alla luce dobbiamo tendere. Quella dell'insegnamento evangelico. Quella cui anelava Dante, a conclusione del suo viaggio sotterraneo, alludendovi con il desiderio di "riveder le stelle".

Tra breve, con un atto di fede, con uno di certezza e uno di speranza, si compirà la nostra cerimonia. Si

concluderà poi, senza più la Vostra presenza, con una promessa solenne.

L'atto di fede lo compiremo nel ricordo del Fratello Luigi Manzo passato all'Oriente Eterno e nell'invocazione al G.:A.:D.:U.:.

L'atto di certezza lo faremo nella catena d'unione che rinforzeremo (senza più vuoti stavolta) in fratellanza tra i nostri spiriti e quelli dei Fratelli che più non sono con noi.

L'atto di speranza lo faremo nelle ritemperate forze per il proseguimento dell'opera nostra e della ideologia massonica che ci accomuna.

La promessa solenne la faremo nel nome della Fratellanza Universale e dei precetti, semplici ma difficili, che la informano.

In questa prospettiva e con la fiducia nella Luce ritrovata, il Maestro Venerabile e i due Sorveglianti chiuderanno i lavori funebri all'alba. Come l'astro che nasce disperde le tenebre della notte, così la speranza – ch'è di-

ventata certezza – che il Fratello passato all'Oriente eterno riposi nel grembo del comune Padre, dissipa ogni dolore e cambia in giubilo lo sconforto. È l'ora in cui il sole si mostra all'orizzonte e spande la gioia sugli esseri viventi. Rischiarati dai suoi raggi, i Liberi Muratori si uniscono in un caloroso triplice applauso per rallegrarsi della glorificazione del Fratello che s'è allontanato dalla Valle terrena e che ora è stabilmente in cielo, cioè nella coscienza purificata di ciascuno (come s'è detto prima), nel Fuoco interiore di ogni Fratello, dove egli è assunto come verbo, come parola interiore che insegna, fortifica e guida verso il bene.

Questa sera, come vedete, non abbiamo versato lacrime; ma abbiamo, alla nostra maniera, in qualche modo pianto e ricordato. Ed è tempo di riprendere il cammino, verso la verità e la luce.

Pianto e ricordo rimarranno in noi, chiusi nel nostro cuore; come stimolo però, non come freno; come forza propulsiva e non come sterile rimpianto.

Rimarranno in noi, fra le cose che sono, in noi, le migliori, le più vere ed eterne: quelle che il nostro pудо-

re ci fa rispettare fra i sentimenti che non hanno parole per esprimersi.

Il M.:V.: fra un po' Vi congederà! Andiamo, dunque, per il sentiero della Verità e della Luce. Rendiamoci degni di ritrovare come, quando, dove il G.:A.:D.:U.: vorrà, lo spirito del nostro Fratello Luigi Manzo che qui, per la Verità e per la Luce, operò: qui costruì e qui credette nella Fratellanza e nella Amicizia, Fratellanza ed Amicizia che erano considerate un dono, congiunte al dovere di non tradirle. Penso pure che nella nostra istituzione massonica, dove ebbe il privilegio di essere elevato ai massimi gradi, egli coltivasse soprattutto questo "dono" come la gratificazione più generosa del suo percorso umano e civile.

Un vecchio massone ha detto: "Colui che da inizio alle fondamenta, se egli è massone buono ed integro, di certo tiene fermo nella mente come condurre l'opera al migliore compimento". Questa massima si addice perfettamente al Fratello Luigi, che ora assieme a tutti gli altri Fratelli che sono passati all'Oriente Eterno, fa parte di

quella grande Loggia il cui Maestro Venerabile è il Grande
Architetto dell'Universo.

Trapani 12/04/2016

Gaetano Coppola 3.:

BIBLIOGRAFIA

N. Pesvelossi *“Commemorazione di Fratelli passati
all’Oriente Eterno”* Rivista Massonica n.3, 1969, pag. 130-
134

S. Costanza *“Un ricordo di Luigi Manzo”*

AA.VV.